

## *Il processo e la realtà. Whitehead 1929*

*This is a theory of monads; but it differs from Leibniz's in that his monads change. In the organic theory, they merely become. Each monadic creature is a mode of the process of 'feeling' the world, of housing the world in one unit of complex feeling, in every way determinate. Such a unit is an 'actual occasion'; it is the ultimate creature derivative from the creative process.*

Si tratta di – si autodefinisce come – un *saggio di cosmologia* (sottotitolo); una “filosofia dell’organismo”; un ritorno “ai modi del pensiero pre-kantiano”: quello che va da Cartesio ad Hume. Soprattutto quello di Locke.

In queste lezioni (edimburghesi, tra il '27 ed il '28) la “relazione” predominerebbe sulla categoria aristotelica – ed anche dell’altrimenti anti-aristotelico Cartesio – di “qualità” (che è come dire “essenza” ... “Che la nozione di entità reale come l’immutabile soggetto del mutamento venga completamente abbandonata, è fondamentale per la dottrina metafisica della filosofia dell’organismo” scriverà a p. 87 Whitehead, rispetto alla proposta filosofica del quale, tuttavia, la nozione tradizionale di “essenza” potrebbe, per esprimerci trivialmente, uscire dalla porta e rientrare dalla finestra: in considerazione della riabilitazione – nella misura in cui lo riabilita – da parte di Whitehead dell’idealismo – oltreché hegeliano: bisognoso d’essere riabilitato fra i filosofi analitici o della scienza e non fra i continentali ... – platonico).

Si tratta di “filosofia speculativa”. Di “comporre un sistema coerente, logico, necessario di idee generali, mediante le quali ogni elemento [nientemeno ...] della nostra esperienza [attenzione, non del mondo: Locke, e la deontologizzazione d’epoca moderna, *docet*] possa essere interpretato”.

Ciò, grazie alla “coerenza” – “l’ideale della filosofia speculativa”: “che le sue nozioni fondamentali non ammettano separazione l’una dall’altra” (“questa esigenza non vuol dire che siano definibili l’una mediante l’altra”); presupponendo – neo-hegelianamente o proto-ecologicamente – “che nessuna entità può essere concepita in isolamento completo dal resto dell’universo, e che il compito della filosofia speculativa consiste nel mostrare questa verità”; contraria al sostanzialismo/essenzialismo tanto filosofico quanto del senso comune, per cui abbiamo “the definition of substance as *‘requiring nothing but itself in order to exist’*”.

Si inizia – in questo libro a sistema (tendenzialmente) onnicomprensivo – con quelle che possiamo definire “note di metodo”; note sul metodo della filosofia a partire, diciamo pure, da zero. Rispetto a queste note possiamo chiederci – fatte salve le differenze – quanto vi si anticipi di Popper (o anche di Kuhn) e quanto, invece, vi si segua di Duhem e del suo olismo.

[Si consideri che in questi stessi anni un Carnap pubblicava *La costruzione logica del mondo* ed un Heidegger *Essere e tempo*.]

Parte I. Lo schema speculativo.  
Cap. I. La filosofia speculativa

NOTE DI METODO (SUL FARE FILOSOFIA A PARTIRE DAL CHE COS'E' FILOSOFIA)

45-46: “L’elucidazione dell’esperienza immediata [e qui avremmo una riabilitazione dell’apparenza che si scontra con il “mito del dato” denunciato da Sellars nel 1956] è l’unica giustificazione di qualsiasi pensiero”; a questo – di “metodo” – va però aggiunto quello della “razionalizzazione fantastica”. Ed in che cosa consisterebbe quest’ultima? Cerchiamo di capirlo – od intuirlo – dalle citazioni che seguono e che non si riferiscono esplicitamente alla “razionalizzazione fantastica”.

51: “Bisogna ... misurare il successo di una filosofia dal suo aver evitato, relativamente, questo errore, di limitare il pensiero entro le proprie categorie”. E come si fa a non “limitare il pensiero entro le proprie categorie”? Tramite la – quella che Whitehead chiama – “razionalizzazione fantastica”. Se le “categorie” saranno la “razionalizzazione”, andare oltre di esse sarà la “fantasia”.

50: [Per questa “razionalizzazione fantastica”] “la filosofia dell’organismo sembra avvicinarsi di più a certi aspetti del pensiero indiano o cinese, che al pensiero dell’Asia occidentale o Europeo. Una parte considera finale il processo; l’altra il fatto”.

51: “La filosofia è stata ossessionata dall’infelice opinione che il suo metodo consista nell’indicare dogmaticamente delle premesse che siano ... chiare, distinte e certe; e nell’erigere su queste premesse un sistema deduttivo di pensiero. Ma esprimere accuratamente le generalizzazioni ultime è il fine della discussione e non la sua origine. La filosofia è stata sviata dall’esempio della matematica, ma persino in matematica, la formulazione degli ultimi principi logici è piena di difficoltà, sinora insuperabili” [→ *Principia Mathematica*].

52: “La verifica di uno schema razionalistico deve essere cercata nel suo successo generale, e non nella particolare certezza, o chiarezza iniziale, dei suoi primi principi. Se consideriamo un qualsiasi schema di categorie filosofiche come una asserzione complessa, e gli applichiamo l’alternativa logica vero-falso, la risposta sarà che lo schema è falso ... Lo schema è vero con qualificazioni, eccezioni, limitazioni non formulate, e nuove interpretazioni in termini di nozioni più generali ... Lo schema è una matrice dalla quale si possono trarre proposizioni vere applicabili a circostanze particolari”.

56: “Il metodo fondamentale della matematica è la deduzione; il metodo fondamentale della filosofia è la generalizzazione descrittiva. Sotto l’influenza della matematica, la deduzione è stata imposta alla filosofia come il suo metodo tipico, invece di prendere il suo vero posto come essenziale metodo ausiliario di verifica, col quale saggiare la portata delle generalizzazioni”.

57/59: “Ogni scienza deve trovarsi i propri strumenti. Lo strumento ... per la filosofia è il linguaggio ... La filosofia rimodella il linguaggio nello stesso modo in cui, in una scienza fisica, strumenti preesistenti vengono rimodellati. [Ora, erroneamente si presuppone che il linguaggio enunci proposizioni ben definite ma] il linguaggio è interamente indeterminato, a causa del fatto che ogni evento presuppone un qualche tipo sistematico di ambiente”.

60: “Tutto ciò che si trova “in pratica” deve giacere entro il campo della descrizione metafisica. Quando nella descrizione manca l’inclusione della “pratica”, la metafisica è inadeguata e richiede una revisione ... La metafisica non è altro che la descrizione delle generalizzazioni che si applicano a tutti i dettagli della pratica”. [L’importanza della “pratica” – che potremmo forse declinare, per quanto riguarda Whitehead, in termini non solo pragmatisti ma anche esistenzialisti – si ha anche a livello gnoseologico/epistemologico: “In the real world it is more important that a proposition be interesting than that it be true. The importance of truth is, that it adds to interest”. Parola di logico. Di un logico che – con Russell – considerava la logica (e quindi la matematica di cui si riteneva questa essere la base o il fondamento) il regno della tautologia. Giocando con la (nota) terminologia di Russell, potremmo forse spingerci a dire che per Whitehead non si ha – o non è tanto importante la – distinzione fra “knowledge by acquaintance” e “knowledge by description”; si ha bensì – ed inevitabilmente – soprattutto “acquaintance” o contatto diretto e *a priori* col mondo (si è mondo nel mondo) e fra le sue forme – dell’ “acquaintance” – la “knowledge” (“acquaintance by knowledge”, dunque), fra cui pure la “knowledge by description”: “consciousness is the crown of experience, only occasionally attained, not its necessary base”].

60: “Nessun sistema metafisico può sperare di soddisfare interamente a questi requisiti pragmatici. Nel migliore dei casi un tale sistema rimarrà solo un’ approssimazione alle verità generali che si ricercano ... Non ci sono certezze assiomatiche precisamente formulate dalle quali cominciare. Non c’è nemmeno la lingua in cui inquadrarle. L’unico procedimento possibile è di cominciare da espressioni verbali che, prese per se stesse nel significato corrente delle loro parole, sono mal definite e ambigue. Queste non sono premesse a partire dalle quali si debba subito ragionare, senza averle elucidate con una ulteriore discussione; sono tentativi di formulare i principi generali che saranno esemplificati nella successiva descrizione dei fatti di esperienza ... Ma un linguaggio non può essere che ellittico, e occorre un salto della fantasia per capirne il significato, nella sua rilevanza all’esperienza immediata”.

62: “L’umanità non sa mai chiaramente quello che cerca”.

“La prova giusta non è quella della definitività, ma del progresso”.

“... Obiezione [alla filosofia speculativa], originata nel sedicesimo secolo [Francesco Bacone] ... l’inutilità della speculazione filosofica ... Noi dovremmo descrivere fatti dettagliati, ed estrarne le leggi con una generalizzazione strettamente limitata alla sistemazione dei dettagli descritti ...”

63: “Sfortunatamente per questa obiezione, non ci sono fatti bruti, auto-contenuti, che a prescindere dall’interpretazione possano essere intesi quali elementi di un sistema. Ogni volta che tentiamo di esprimere il materiale della esperienza immediata, scopriamo che la comprensione di essa ci conduce al di là di essa, ai suoi contemporanei, al suo passato, al suo futuro, e agli universali ... Così la comprensione dell’immediato, bruto fatto richiede la sua interpretazione metafisica, come elemento di un mondo dotato di qualche relazione sistematica con esso”.

64: “Quando il pensiero arriva sulla scena trova le interpretazioni come dato di fatto. La filosofia non dà inizio alle interpretazioni. La sua ricerca di uno schema razionalistico è la ricerca di una critica più adeguata, e di una più adeguata giustificazione delle interpretazioni che siamo obbligati a impiegare. La nostra esperienza abituale è un miscuglio di fallimento e di successo nell’impresa dell’interpretazione ... Ogni memoria scientifica nella sua trascrizione dei “fatti” è tutta impastata di interpretazione [*theory laden* → Popper] ... La filosofia è l’autocorrezione da parte della coscienza del proprio iniziale eccesso di soggettivismo ... Il compito della filosofia è di recuperare la totalità oscurata dalla selezione [operata dall’individuo, che raggiunge la propria realtà per mezzo, appunto, di un’accentuazione selettiva limitata ai propri fini]”.

“La filosofia raggiunge la sua importanza maggiore fondendo ... religione e scienza, in un unico schema razionale di pensiero”.

67: È Una malattia, per la filosofia, non essere né ardita né umile, ma ... riflesso dei presupposti caratterologici di personalità d’eccezione.

## RELIGIONE E SCIENZA

65: “La religione dovrebbe connettere la generalità razionale della filosofia con le emozioni e gli scopi che scorgano dalla esistenza di una società particolare, in una epoca particolare, e sono condizionati da antecedenti particolari.

La religione è la traduzione di idee generali in pensieri particolari, emozioni particolari e scopi particolari; è diretta allo scopo di allargare l’interesse individuale al di là del suo individualismo auto-distruttivo.

... La religione è un estremo desiderio di infondere nell’insistente individualismo dell’emozione quella generalità atemporale che appartiene principalmente al solo pensiero concettuale.

Negli organismi più evoluti le differenze di ritmo fra le semplici emozioni e le esperienze concettuali producono tedio della vita, ove questa fusione suprema non sia stata effettuata. I due aspetti dell’organismo richiedono una riconciliazione nella

quale le esperienze emotive esemplifichino una giustificazione concettuale, e le esperienze concettuali trovino una esemplificazione emotiva.

Questa richiesta di una giustificazione intellettuale dell'esperienza bruta è pure stata la forza motrice nel progresso della scienza europea. In questo senso l'interesse scientifico è solo una variante dell'interesse religioso.

C'è tuttavia una grave divergenza fra scienza e religione rispetto alle fasi dell'esperienza individuale di cui esse si occupano.

La religione si concentra sull'armonia del pensiero razionale con la *reazione sensibile* [corsivo nostro] ai "percepta" [i *sense data* di Russell e della tradizione empiristica anglosassone, anche se Whitehead, con quella che poi verrà chiamata concezione della *theory laden*, pare, in linea generale, con concepire ingenuamente o *sic et simpliciter* tali "percepta" o *sense data*] dai quali ha origine l'esperienza.

La scienza si occupa dell'armonia del pensiero razionale con i "percepta" stessi. Quando la scienza si occupa di emozioni, queste emozioni sono dei "percepta" e non delle passioni immediate – l'emozione di altri e non la nostra; o almeno, nostra nel ricordo e non nell'immediatezza.

La religione si occupa della formazione del soggetto dell'esperienza; mentre la scienza si occupa degli oggetti che sono i dati che formano la fase primaria di questa esperienza".

66: "Il soggetto ha origine da, e fra, condizioni date [ecologia]; la scienza concilia il pensiero con questo fatto primario; e la religione concilia il pensiero che è incluso nel processo con la reazione sensibile inclusa nello stesso processo.

*Il processo non è altro che lo stesso soggetto dell'esperienza* [corsivo nostro; una simile concezione del soggetto sarebbe possibile anche a partire da – o entro il – proto-decostruzionismo humeiano]".

## Cap. 2. Lo schema categoriale [della filosofia dell'organismo]

69: Nozioni primarie che costituiscono la filosofia dell'organismo:

- a) entità reale (occasioni reali, realtà finali, *res verae*)
- b) prensione (*prehension*, fatti concreti di relazione)
- c) nesso (fatti pubblici)
- d) principio ontologico

[A queste nozioni primarie, Whitehead aggiunge poi (p. 75) 5 "categorie dell'esistenza": a) forme soggettive o fatti privati [le idee di Locke]; b) oggetti eterni o potenzialità pure della determinazione specifica del fatto o forme di definitezza [le Idee di Platone]; c) proposizioni o fatti in determinazione potenziale o potenzialità impure [perché discutibili, rivedibili, approssimative ecc.] della determinazione specifica dei fatti o teorie; d) molteplicità o pure disgiunzioni di entità diverse; e) contrasti o modi di sintesi di entità in una prensione.

Whitehead – gnoseologicamente – assocerà a queste 5 categorie ontologiche, ben 27 "categorie della spiegazione". Fra queste:

IX: “Il *come* una entità reale *diviene*, costituisce il *che cosa* quella entità reale è; cosicché le due descrizioni di una entità reale non sono indipendenti. Il suo “essere” è costituito dal suo “divenire” [Eraclito/Hegel]. Questo è il “principio del processo””.

X: “La prima analisi di una entità reale nei suoi elementi più concreti, rivela che essa è una *concrecenza di prensioni* [corsivo nostro], che hanno avuto origine nel suo processo di divenire. Ogni analisi successiva è una analisi di prensioni. L’analisi in termini di prensioni è chiamata “divisione””

XI: “Ogni prensione consiste di tre fattori: a) il “soggetto” della prensione, cioè la entità reale nella quale quella prensione è un elemento concreto; b) il “dato” che è preso; c) la “forma soggettiva” del *come* quel soggetto prende quel dato.

Le prensioni di entità reali – cioè le prensioni i cui dati includono entità reali – sono chiamate “prensioni fisiche”; e le prensioni di oggetti eterni sono chiamate “prensioni concettuali”. La coscienza non è necessariamente inclusa nelle forme soggettive di nessuno dei due tipi di prensione”.]

“Il pensiero filosofico si è creato delle difficoltà con l’occuparsi esclusivamente di nozioni astrattissime, come quelle di pura coscienza, pura sensazione privata, pura emozione, puro scopo, pura apparenza, pura causazione. Questi sono i fantasmi delle vecchie “facoltà” ... Non ci può essere nessun “puro” insieme di tali astrazioni ... La discussione filosofica rimane impigliata nell’errore della “concretezza mal posta”.

Colle tre nozioni – entità reale, prensione, nesso – è stato fatto un tentativo di basare il pensiero filosofico sugli elementi più concreti della nostra esperienza”.

[Il fatto che propriamente non si diano astrazioni, non pare far propendere o concludere Whitehead per un’ontologia materialistica. Quando egli scrive, ad es., che “abstraction from the notion of ‘entry into the concrete’ is a self-contradictory notion, since it asks us to conceive a thing as not a thing” – fa, di per sé, soltanto una critica all’astrazione (o anche, come potremmo forse intendere, alla trascendenza); non fa, però, un pronunciamento ontologico in favore del materialismo (“Una entità reale è un processo, e non è descrivibile nei termini della morfologia di un “materiale””). Ciò precisato – ed a costo di essere accusati di rozzezza – da questa posizione di Whitehead parrebbe invero possibile, se non doveroso, tentare di sviluppare proprio una ontologia materialistica; oltreché una critica al simbolismo (in quanto astrazione ed in quanto l’astrazione è impossibile perché assurda), che invece Whitehead accoglie in certa misura nel suo sistema\*.]

---

\* A proposito del materialismo, così si esprime Whitehead a p. 309 dell’ed. or.: “In the language of physical science, the change from materialism to ‘organic realism’ – as the new outlook may be termed – is the displacement of the notion of static stuff by the notion of fluent energy [sottolineatura nostra]. Such energy has its structure of action and flow, and is inconceivable apart from such structure. It is also conditioned by ‘quantum’ requirements. These are the reflections into physical science of the individual prehensions, and of the individual actual entities to which these prehensions belong. Mathematical physics translates the saying of Heraclitus, ‘All things flow,’ into its own language. It then becomes, *All things are vectors*. Mathematical physics also accepts the atomistic doctrine of Democritus. It translates it into the phrase, *All flow of energy obeys ‘quantum’ conditions*”. La ripresa di Democrito da parte di Whitehead conferma quanto l’atomismo del primo possa (se non debba) intendersi in termini tutt’altro che materialisti, come invece potrebbe far presumere l’atomismo d’epoca moderna (‘6-‘800); a sua volta superato da quello quantistico o non materialistico (e richiedente quindi un ritorno al Democrito non materialista) novecentesco.

70: “Le “entità reali” – chiamate anche “occasioni reali” – sono le cose reali ultime, di cui il mondo è fatto. Non si può andare al di là delle entità reali per trovare qualcosa di più reale [questo retaggio dell’empirismo anglosassone – risalente al Settecento e perdurante in Russell, col suo atomismo logico, o nel neopositivismo di Carnap, è in conflitto con l’epistemologia non riduzionistica – se non “del sospetto” – e tendenzialmente ermeneutica del *theory laden* più sopra rilevata].

Esse differiscono fra loro: Dio è una entità reale, e lo è pure il più comune soffio di esistenza nel lontano spazio vuoto. Ma, sebbene ci siano gradazioni di importanza, e diversità di funzioni, tuttavia, nei principi che la realtà esemplifica, tutti sono sullo stesso piano ... E queste entità reali sono gocce di esperienza, complesse ed interdipendenti” ...

Bisogna sempre cercare le ragioni delle cose nella natura composta delle entità reali definite ... Il principio ontologico può essere riassunto così: nessuna entità reale, allora nessuna ragione.

“Ogni entità reale è analizzabile in un numero indefinito [anche se non arbitrario o, di per sé, infinito] di modi [ecco come ad un’ontologia tendenzialmente riduzionistica corrisponda o si sovrapponga un’epistemologia ermeneuticizzante]. In alcuni tipi di analisi gli elementi componenti sono più astratti che in altri. L’analisi di una entità reale in “prensioni” è quel tipo di analisi che mostra gli elementi più concreti della natura delle entità reali”.

71: “Questo tipo di analisi verrà chiamato la “divisione” dell’entità reale in questione. Ogni entità reale è “divisibile” in un numero indefinito di maniere e ogni maniera di “divisione” produce la sua quantità definita di prensioni [di messa in mostra od individuazione ed espressione/esplicitazione degli elementi più concreti d’una realtà; prensione che sarà, o potrà anche svolgere la funzione di, causa della “divisione” finalizzata all’analisi del mondo/realtà].

Una prensione riproduce in se stessa le caratteristiche generali di un’entità reale: si riferisce a un mondo esterno [componente oggettiva della prensione], e in questo senso si dirà che ha “carattere vettoriale” [l’intenzionalità fenomenologica]; include emozione e scopo, valutazione e causazione [componente oggettiva della prensione; che Whitehead, hegelianamente ma senza citare qui Hegel\*, associa a priori, come due facce della stessa medaglia, alla componente/dimensione oggettiva].

Avrebbe potuto essere una realtà completa; ma a causa di una certa incompleta parzialità [anche nel senso del prospettivismo], una prensione è solo un elemento subordinato di una entità reale [relazionale].

È necessario un riferimento alla realtà completa [gnoseologica ed ontologica insieme; umana e non-umana] per dare la ragione per la quale tale prensione è quello che è rispetto alla sua forma soggettiva [a prescindere cioè dalla sua singolarità/particolarità/contingenza “monadica”]. La forma soggettiva è determinata dal fine soggettivo dell’integrazione successiva, in modo da ottenere la “soddisfazione” [anche nel senso matematico del termine? → “An actual entity is a

---

\* La filosofia del quale è altrove definita “evolutionary monism”.

process in the course of which many operations with incomplete subjective unity terminate in a completed unity of operation, termed the ‘satisfaction’] del soggetto compiuto. In altre parole, finalismo e atomismo sono principi filosofici connessi fra di loro [proprio come in Hegel → cfr. concetto di Assoluto; od anche, in certo altro senso, nel monadismo di Leibniz; a cui si rifà esplicitamente Whitehead]”.

“Allo scopo di ottenere una cosmologia uni-sostanziale, le “prensioni” valgono come una generalizzazione sia dei “pensieri” mentali di Cartesio, sia delle “idee” di Locke, per esprimere il tipo più concreto di analisi applicabile ad ogni grado della realtà individuale.

Cartesio e Locke sostenevano una ontologia bi-sostanziale – Cartesio esplicitamente, Locke implicitamente”.

72: “Le entità si implicano l’un l’altra a causa delle loro prensioni [come “addentellati prospettici”, potremmo intenderle? – ma livello gnoseologico od ontologico od entrambi?] reciproche. [Prensioni: com-prensioni? Termine che con qualche forzatura si può intendere sia gnoseologicamente che ontologicamente] ...

Ognuno [dei] fatti particolari [entità?] riguardanti l’insieme delle entità [ed ogni entità riguarda ogni entità – se le entità si implicano l’un l’altra ed un po’ come nel monadismo di Leibniz] reali è chiamato “nesso”.

I fatti ultimi della esperienza reale immediata [epperò, a rigori, non del mondo: sul quale non ci si pronuncia – d'accordo con l’empirismo, con Kant e con il (neo) positivismo – indipendentemente dall’esperienza] sono le entità reali, le prensioni e i nessi. Tutto il resto è nella nostra esperienza astrazione derivata”.

“Il fine esplicativo della filosofia è ... spiegare l’emergere delle cose più astratte dalle cose più concrete. È completamente sbagliato chiedersi come si possa costruire un fatto particolare concreto ricavandolo da universali. La risposta è: “In nessun modo”. Il problema filosofico vero è: Come può un fatto concreto rivelare entità astratte da esso, alle quali tuttavia partecipa per sua propria natura?

La filosofia spiega l’astrazione e non la concretezza [e già questo – a differenza della relazionalità di cui sopra\* – è difficilmente ecologizzabile e tantomeno riconducibile a materialismo]. A causa del fatto che ... afferrano questa verità ultima, i tipi di filosofia platonica ... conservano una durevole attrattiva; essi cercano le forme nei fatti”.

73: “Ogni fatto è più che le sue forme [perché è concreto, perdendo però in astrattezza: e quindi, da questo prospetto, è meno], e ogni forma “partecipa” [inversione espressiva da parte di Whitehead rispetto a Platone per il

---

\* Ed altrove ribadita con frasi del tipo: “there is no element in the universe capable of pure privacy. If we could obtain a complete analysis of meaning, the notion of pure privacy would be seen to be self-contradictory”. Questo significa “that to be ‘something’ is ‘to have the potentiality for acquiring real unity with other entities’”. Tale potenzialità Whitehead la chiama “emotional feeling” e la mette – ontologicamente – in connessione con la creatività: “no entity can be divorced from the notion of creativity”.

quale sono le cose e partecipare alle Idee e non viceversa] a tutto quanto il mondo dei fatti.

La definitezza del fatto è dovuta alle sue forme [un po' come l'essere uomo – od avere fattezze tali – di ogni singolo uomo è dovuto – evoluzionisticamente – al suo appartenere alla specie homo]; ma il fatto individuale è una creatura [una contingenza irripetibile ed irriducibile], e la creatività [delle forme stesse?] è il fatto ultimo al di là di tutte le forme, inspiegabile attraverso le forme [che ne sono anzi spiegate], e condizionato dalle sue creature [causa/effetto di creatività, dunque]”.

74: “La “creatività” è l’universale degli universali [essendone il generatore] che caratterizza il fatto ultimo [un po' come il Creatore: ma questa volontà fondazionalistica radicale quanto è antimoderna o inattuale in senso negativo, cioè di cosa ormai culturalmente superata e rinnegata?]. È quell’ultimo principio mediante il quale i molti, che costituiscono l’universo disgiuntamente, diventano proprio quell’occasione reale, che costituisce l’universo congiuntamente. Fa parte della natura delle cose che i molti entrino in una unità complessa” [tale sarebbe anche la Forma? – complessa in quanto sintesi o causa a priori di complessità ...].

86: “La nozione di “astrazione completa” è auto-contraddittoria. Poiché non si può astrarre l’universo da nessuna entità, reale o non reale, in modo da considerare quell’entità in completo isolamento ... In un certo senso ogni entità pervade il mondo intero”.

“Il “divenire” è un incremento creativo della novità”.

“Un mondo reale è un nesso”.

87: “Ogni realtà ultima esprime nella propria essenza quello che Alexander [ma avrebbe potuto dire Hegel, che proprio per questo parla di “inquietudine della filosofia”] chiama “il principio dell’inquietudine”, cioè il suo divenire”.

88: “Nella filosofia dell’organismo non è la “sostanza” che è permanente, ma la “forma” [che per Platone, però, sarebbe sostanziale ...]. Le forme [ad es. quella, se è da considerarsi tale, della specie uomo?] subiscono relazioni che cambiano; le entità reali “periscono di continuo” soggettivamente, ma sono immortali obiettivamente [oggettualmente: i geni, da una parte, il materiale biologico in decomposizione, dall’altra], e nel perire la realtà acquista oggettività [si fa – trasfonde maggiormente nel – mondo], mentre perde immediatezza soggettiva”.

90: “Il danno prodotto dalla “sostanza primaria” aristotelica è [l’]abitudine di accentuare in metafisica la forma “soggetto-predicato” della proposizione”.

### Cap. III. Alcune nozioni derivate

92: ““Creatività” è un altro modo di tradurre la “materia” aristotelica, e il moderno “materiale neutro”. Ma è *spogliato della nozione di ricettività passiva* [corsivo nostro: molto importante: come energizzare/animare la materia; come, sebbene spirituali, le “elettriche” (e spirituali proprio per questo ...) monadi leibniziane], sia di “forma” che di relazioni esterne; è la nozione pura della attività condizionata dalla immortalità oggettiva del mondo reale – un mondo che non è mai due volte lo stesso, per quanto contenga sempre l’elemento stabile dell’ordine divino. La creatività [matrice universale: che potremmo tradurre con qualcosa del tipo: la possibilità delle possibilità, ma energizzato o galvanizzato] è sempre priva di un carattere suo proprio. È quella nozione ultima della suprema generalità che sta alla base della realtà [o del possibile]. Non può essere caratterizzata perché tutti i caratteri sono più specifici di essa. Ma la creatività si trova sempre sotto condizioni, e descritta come condizionata. L’atto non temporale di una incondizionata valutazione totale [cioè l’Assoluto: ma costituito, di fatto, da che cosa: dalle inviolabili – e necessitanti: già per i Greci – leggi naturali?] è ad un tempo la creatura della creatività [da dove infatti, come già s’avvide Hegel, può venire la necessità – ad es. delle leggi di natura – se non da quel qualcosa di più grande che è la possibilità (la possibilità che una certa legge sia necessaria)?] ed una condizione per la creatività [come notò ancora, kantianamente, Hegel: niente libertà senza necessità; o niente possibilità senza legge e limite ancorché ad essa interni e co-sostanziali].

Esso [l’atto non temporale di una incondizionata valutazione totale – ad un tempo creatura della creatività e condizione per la creatività (da qui, probabilmente, la sua atemporalità, incondizionatezza, valutazione totale)] condivide questo doppio carattere con tutte le creature. A causa del suo carattere di creatura sempre in *concrescenza* [corsivo nostro] e mai terminata, riceve una reazione dal mondo [a sua volta fatto di *concrescenza* o creature mai terminate]; questa reazione è la sua natura conseguente [prima c’è la possibilità astratta poi c’è la realizzazione/implementazione, cioè scelta di o più delle possibilità].

Essa [la reazione dal mondo all’indirizzo della creatura/possibilità (in quanto tale sempre in *concrescenza*)] è chiamata qui “Dio” [e – nonostante Whitehead faccia qualche sforzo in tal senso – non si capiscono le ragioni di una tale denominazione: se Dio è la reazione dal/del mondo, allora non è creatore, almeno non ex nihilo; perché se anche la creatura diviene quel che diviene solo a seguito della la reazione dal/del mondo, tuttavia anche prima di essa era: era possibilità ma era e quindi niente nulla e quindi niente Creatore, e quindi niente Dio – perlomeno nel senso non-demiurgico ma nichilistico delle religioni monoteiste alle quali, evidentemente, Whitehead non si riferisce avanzando una concezione di Dio più simile a quella platonica del Demiurgo (al *Timeo*, d’altronde, Whitehead fa riferimento fin dalla Prefazione\*)]; perché la contemplazione delle nostre nature [quindi “Dio” sarebbe

---

\* Mentre è alla p. 114 del *Processo e la realtà* l’affermazione che resterà la più famosa di Whitehead e che lo resterà proprio perché riguarda Platone, il più famoso dei filosofi; tesi che Whitehead stesso in questa frase enuncia ed avvalora: “La più opportuna caratterizzazione generale della tradizione filosofica europea è l’indicazione che essa consiste in una serie di note a Platone”.

giustificato *ex post* soltanto per motivi antropocentrico-esistenzialisti; di tal fatta essendo le categorie di “contemplazione” e “godimento”), nel godimento di sentimenti reali derivanti dalla sorgente senza tempo di ogni ordine [cioè la Creatività], acquista quella “forma soggettiva” di freschezza e di comunione alla quale aspira la religione”.

99: [*Continuità ed atomismo*] La continuità estensionale dell’universo fisico [lo spazio, prima della scoperta dei buchi neri ...] è stata generalmente interpretata come se significasse che c’è una continuità nel divenire [non solo spaziale ma, volendo, anche temporale]. Ma se ammettiamo che “qualcosa diviene” è facile [trattandosi di qualcosa che sennò non sarebbe qual-cosa o quella-cosa-li?], impiegando il metodo di Zenone, provare che non ci può essere continuità del divenire.

C’è un divenire [nel senso di accadere od anche più semplicemente esistere?] della continuità, ma non una continuità del divenire [sia perché si diviene in tanti modi, e quindi discontinuamente, sia, altrettanto discontinuamente, si può non divenire? Probabilmente lo scienziato Whitehead avrà pensato agli allora intellettualmente avveniristici salti quantici o pacchetti d’onda ...].

Le occasioni reali [anche nel senso di occorrenze] sono le creature che divengono [creature o cose come occasioni; realtà come insieme di occasioni?], ed esse costituiscono in mondo continuativamente esteso. In altre parole, l’estensione [o spazialità] diviene [c’è, eccola] ma il “divenire” non è esso stesso esteso [diviene ad es. anche il tempo; o se non va bene quello del tempo come esempio, si faccia l’esempio del divenire di un’altra non-estensione – come i numeri o i sogni? tutte cose che divengono senza essere estese ... –, così da astrarre il divenire dall’estensione].

Così la verità metafisica ultima è [quantisticamente corretto?] l’atomismo. Le creature sono atomiche [altrimenti non sarebbero quel che sono o portatrici di una loro identità]. Nell’attuale epoca cosmica c’è una creazione di continuità [si riscontra continuità in vari fenomeni: le identità *in primis*]. Forse tale creazione [possibilità] è una verità metafisica ultima [quindi una necessità] che vale per tutte le epoche cosmiche; ma questa non sembra essere una conclusione necessaria [potrebbero esservi epoche o universi senza identità/stabilità di sorta; senza spazio e senza tempo: ma è sbagliato, leggendo Whitehead, associare alla continuità/estensione lo spazio ed il tempo, cui Whitehead si riferisce proprio per mettere in discussione l’identificazione aprioristica fra estensione e realtà: “The notion of nature as an organic extensive community omits the equally essential point of view that nature is never complete. It is always passing beyond itself. This is the creative advance of nature. Here we come to the problem of time. The immediately relevant point to notice is that time and space are characteristics of nature which presuppose the scheme of extension. But *extension does not in itself determine the special facts* [la differenza, intenderei] *which are true respecting physical time and physical space*”].

L’opinione più probabile [riguardando, questo, ogni cosa in quanto è (ed è – considerabile, anche per questo – storia\*)] è che la continuità dell’estensione è una

---

\* Monadicamente, con Leibniz, “Each creature including in itself the whole of history”.

condizione specifica che sorge dalla *società dalle creature* [espressione che Whitehead vorrebbe neutra; non riferentisi certo soltanto agli uomini ...] che costituiscono la nostra epoca attuale. Ma l'atomismo non esclude la complessità e la relatività [contingentismo] universale [anzi: per Whitehead parrebbe non poter essere escluso da]. Ogni atomo è un sistema di tutte le cose [nel senso di possibilità?]”.

[Scriverà a p. 288 dell'ed. or. (Parte quarta, “Teoria dell'estensione”) Whitehead:] “For Descartes the primary *attribute* of physical bodies is *extension*; for the philosophy of organism the primary *relationship* [concezione che si sostituisce a quella di “attributo”] of physical occasions [concezione che si sostituisce a quella di “corpo fisico”] is *extensive connection* [concezione che si sostituisce a quella di semplice “estensione”]. This ultimate relationship is *sui generis*, and cannot be defined or explained. But its formal properties can be stated. Also, in view of these formal properties, there are definable derivative notions which are of importance in expressing the morphological structure. Some general character of coordinate divisibility [della connessione estensionale o dell'estensione come connessione o anche “società dalle creature”/atomi] is probably an ultimate metaphysical character [cosa che invece di per sé non è, come ci è stato detto prima, la “continuità dell'estensione”, da distinguere quindi accuratamente dalla estensione come connessione, ossia come discontinuità, più o meno quantistica o atomistica], persistent in every cosmic epoch of physical occasions [e non può esserci “occasione” dove c'è semplice “estensione”]. Thus some of the simpler characteristics of extensive connection, as here stated, are probably such ultimate metaphysical necessities”.

La lettura che abbiamo fornito di questo passo, ci pare una lettura più rigorosa di quanto lo stesso Whitehead non faccia rispetto alle proprie concezioni. Infatti, come risulta dal passo seguente, Whitehead pare di fatto porre sullo stesso piano la “continuità dell'estensione” e la *extensive connection*; così facendo – ammettendo cioè che pur non essendo attributo primario del corpo fisico l'estensione, come riteneva Descartes, tuttavia nel nostro mondo accade questo ed è almeno per noi difficile o addirittura impossibile, pensare altrimenti – auto-delegittima le proprie critiche a Descartes\* e alla tradizione: “It is difficult to draw the line distinguishing characteristics so general that we cannot conceive any alternatives, from characteristics so special that we imagine them to belong merely to our cosmic epoch. Such an epoch may be, relatively to our powers, of immeasurable extent, temporally and spatially. But in reference to the ultimate nature of things, it is a limited nexus.

---

\* A proposito del quale, più sotto (p. 309), scrive: “The Cartesian subjectivism in its application to physical science became Newton's assumption of individually existent physical bodies, with merely external relationships. We diverge from Descartes by holding that what he has described as primary *attributes* of physical bodies [cioè l'estensione] are really the forms of internal relationships *between* actual occasions, and *within* actual occasions. Such a change of thought is the shift from materialism to organism, as the basic idea of physical science”.

Beyond that nexus, entities with new relationships, unrealized in our experiences and unforeseen by our imaginations, will make their appearance, introducing into the universe new types of order. But, for our epoch, extensive connection with its various characteristics is the fundamental organic relationship whereby the physical world is properly described as a community. *There are no important physical relationships outside the extensive scheme* [per quanto di connessione e non di continuità, sempre di estensione si parla (corsivo nostro)]. To be an actual occasion [un oggetto/entità] in the physical world means that the entity in question is a *relatum* in this scheme of extensive connection. In this epoch, the scheme defines what is physically actual”.

## Parte II. Discussioni e applicazioni

### Cap. I. Il fatto e la forma

113: “Ogni discorso umano che fondi la propria pretesa ad essere preso sul serio sulla verità delle sue affermazioni deve appellarsi ai fatti [“mito” a cui lo scienziato Whitehead, nonostante le precisazioni come la seguente, sembra ancora credere; un po’ come fa con “Dio” di cui pure – al pari dei “fatti” – revisiona assai radicalmente la concezione] ... Ma nel caso della filosofia sorge la difficoltà che la documentazione dei fatti è in parte dispersa vagamente nelle varie espressioni linguistiche” ...

114: “Se dovessimo applicare il punto di vista generale di Platone ... dovremmo dedicarci alla costruzione di una filosofia dell’organismo. In tale filosofia le realtà che costituiscono il processo del mondo sono concepite come esempi dell’accesso (o “partecipazione”) di altre *cose che costituiscono potenzialità di definitezza di una qualsiasi esistenza reale* [poteva dirsi in termini un po’ più chiari: si tratta, parrebbe, di Idee simili alle platoniche; le quali fungono da principio identificante delle cose; danno le identità; senza di esse, infatti (ed è un po’ come dire: senza le specie) non vi sarebbero differenze – tra una cosa e l’altra – e senza differenze, nemmeno identità]. Le cose che sono temporali [io, tu] sorgono dalla loro partecipazione alle cose che sono eterne [o quasi: es. la specie uomo; ma potremmo astrarre o universalizzare maggiormente e considerare la specie uomo una temporalità e soltanto le leggi di natura o fisiche fondamentali delle eternità ...]”

116: “Il principio ontologico [per cui “ogni cosa nella realtà è positivamente in qualche luogo [cioè esiste], e in potenza in ogni luogo”; o per dirla con Cartesio: “quando percepiamo un qualsiasi attributo ... deve essere necessariamente presente qualcosa di esistente, ossia una sostanza, alla quale possa essere attribuito”] ... costituisce il primo passo nella descrizione dell’universo come una solidarietà di molte entità reali. Ogni entità reale è concepita come un atto di esperienza che nasce dai dati. È un processo di “sentimento” della molteplicità dei dati, tali da assorbirli nell’unità di una “soddisfazione” individuale [termini richiamanti un certo animismo rinascimentale: tipo Bruno o Campanella; e che si può rinvenire fino al monismo di

Spinoza, con la *res cogitans* e la *extensa* come due attributi della medesima sostanza, monismo che poi passerà in Hegel e che da Whitehead viene così espresso: “Thus an actual entity is essentially dipolar, with its physical and mental poles; and even the physical world cannot be properly understood without reference to its other side, which is the complex of mental operations”. Il termine “sentimento” viene qui usato per l’operazione fondamentale generica del passaggio dall’oggettività dei dati alla soggettività [occasionalità, particolarità, *ecceitas*] dell’entità reale in questione\*.

I sentimenti sono operazioni variamente specializzate, che effettuano una trasposizione nella soggettività. Essi prendono il posto del “materiale neutro” di certi filosofi realisti [cfr. il monismo neutrale dell’amico Russell, per il quale: ciò che realmente esiste sono gli eventi; nulla esiste realmente come una sostanza. Se esiste una sostanza questa non è né materiale né mentale; non c’è differenza fra mente e materia, esse sono derivate dalla stessa sostanza che è neutrale]. Una entità reale è un processo, e non è descrivibile nei termini della morfologia di un “materiale”. [Da qui anche – oltre alla dialettica soggetto/oggetto ed all’anti-materialismo – il “finalismo” di Whitehead: “The feelings are inseparable from the end at which they aim; and this end is the feeler. The feelings aim at the feeler, as their final cause. The feelings are what they are in order that their subject may be what it is. Then transcendentally, since the subject is what it is in virtue of its feelings, it is only by means of its feelings that the subject objectively conditions the creativity transcendent beyond itself. In our own relatively high grade of human existence, this doctrine of feelings and their subject is best illustrated by our notion of moral responsibility. The subject is responsible for being what it is in virtue of its feelings. It is also derivatively responsible for the consequences of its existence because they flow from its feelings”.]

117: “Nel linguaggio cartesiano, l’essenza di una entità reale consiste unicamente nel fatto che è una cosa che prende (cioè una sostanza la cui intera essenza o natura è di “prendere” [*Ens cogitans* → *Ens prehensens*]). [Ma se ogni cosa è “una cosa che prende”, allora il mondo è fatto da cose che si prendono vicendevolmente; da prendersi – o prensioni – vicendevoli. Il problema a questo punto però – ed è il problema di ogni ontologia dell’ “alterità” – è che se ogni cosa si definisce in base ad un’altra, il mondo rischia – di fatto – di ridursi ad un tutt’uno o ad un prendere che può prendere solo se stesso; giacché – semplificando – se io sono te e tu sei me, saltiamo – in un terzo indistinto – sia io sia te]

Un “sentimento” [da intendersi in termini de-antropomorfizzati?] appartiene alla specie positiva delle “prensioni”.

Ci sono due specie di “prensioni” [concetto simile a quello dell’intenzionalità in psicologia e poi in fenomenologia?], la “specie positiva” e la “specie negativa”.

---

\* “The word ‘object’ thus means an entity which is a potentiality for being a component in feeling; and the word ‘subject’ means the entity constituted by the process of feeling, and including this process. The feeler is the unity emergent from its own feelings; and feelings are the details of the process intermediary between this unity and its many data. The data are the potentials for feeling; that is to say, they are objects. The process is the elimination of indeterminateness of feeling from the unity of one subjective experience. The degree of order in the datum is measured by the degree of richness in the objective lure. The ‘intensity’ achieved belongs to the subjective form of the satisfaction”.

Un'entità reale ha un legame perfettamente [ecosistematicamente] definito con ogni elemento dell'universo. Questo suo legame determinato è la sua prensione di quella cosa [detto o tradotto male; nell'originale inglese suona: "This determinate bond is its prehension of that item"].

119 : "Ci devono essere ... dei limiti alla pretesa che tutti gli elementi dell'universo siano spiegabili con la "teoria" [e quindi ci devono essere dei limiti al "razionalismo", entro il quale, pure, Whitehead si annovera]. Perché la "teoria" stessa ha bisogno che ci siano degli elementi "dati" tali da formare il materiale per la teorizzazione. Platone stesso riconosce questa limitazione [che è stata ampiamente accusata, nel Novecento, di ingiustificato fondazionalismo e che, come lo stesso Whitehead sembra ammettere – e di buon grado – farebbe passare dalla filosofia alla religione, o dalla ragione alla fede come necessario suo puntello nel mondo reale o esterno od extra-razionale]: cito dal sommario del *Timeo* del professor A. E. Taylor: "Nel mondo reale c'è sempre, sopra e oltre la 'legge', un fattore del 'semplicemente dato' o 'fatto bruto', che non può essere spiegato e deve essere accettato semplicemente come dato. Compito della scienza è di non arrestarsi mai a quello che è semplicemente dato, di cercare di 'spiegarlo' come la conseguenza, in virtù della legge razionale, di qualche dato iniziale più semplice. Ma, per quanto lontano la scienza possa spingere questo procedimento, essa è sempre costretta a conservare qualche elemento di fatto bruto, il semplicemente dato [un "mito" secondo Sellars e prima di lui Popper e Nietzsche, e dopo tanti altri ...], nella sua spiegazione delle cose, proprio la presenza in natura di questo elemento del dato, questo incommensurabile o irrazionale, come è stato qualche volta chiamato, *Timeo* sembra personificare nel suo linguaggio sulla necessità".

129: "Una entità reale [empirica] non può essere descritta, nemmeno inadeguatamente, per mezzo di universali [e quindi gli "oggetti eterni" – se con questi gli universali sono da identificarsi – risultano differenti dalle Idee che per il realismo platonico erano il massimo della realtà o la realtà in senso eminente]; perché [anti-essenzialisticamente e processualmente] altre entità reali entrano nella descrizione di una qualsiasi entità reale. Così ogni cosiddetto "universale" è particolare, nel senso che è proprio quello che è [l'essenza, che ritorna: ma non realisticamente o empiricamente], diverso da ogni altra cosa; ed ogni cosiddetto "particolare" è universale, nel senso [ecologizzabile] che entra nella costituzione di altre entità".

131: "Per la filosofia dell'organismo [dunque *a priori* hegelianamente – anche se, pare, più *a priori* che dialetticamente ... – sintetica rispetto ad ogni dualismo\*] i dati primari sono sempre entità reali assorbite nel sentimento, in virtù di certi universali, a cui partecipano ugualmente la realtà oggettiva e il soggetto esperiente. Cartesio [e la

---

\* "The disastrous separation of body and mind, characteristic of philosophical systems which are in any important respect derived from Cartesianism, is avoided in the philosophy of organism by the doctrines of hybrid physical feelings and of the transmuted feelings. In these ways conceptual feelings pass into the category of physical feelings. Also conversely, physical feelings give rise to conceptual feelings, and conceptual feelings give rise to other conceptual feeling".

tradizione con lui] ... spiega la percezione in termini umani, ma aggiunge una apprensione delle entità reali particolari in virtù di una *inspectio* e di un *judicium* effettuati dalla mente. Egli prepara così la strada per Kant, e per la degradazione del mondo a “semplice apparenze”.

Tutta la filosofia moderna gira intorno alla difficoltà di descrivere il mondo in termini di soggetto e predicato, sostanza e qualità, particolare e universale. Il risultato fa sempre violenza a quell'*esperienza immediata* [(corsivo nostro) e tanto più senza mediazioni quanto più complessa] che noi esprimiamo nelle nostre azioni, speranze, simpatie e intenti, e di cui godiamo nonostante la mancanza di espressioni per la sua analisi verbale”.

132: “Ci troviamo in un mondo ronzante [W. James; teorie del rumore → indeterminatezza quantistica → musica dodecafonica ecc.], in mezzo a una democrazia di creature come noi [sembra la descrizione di Internet, oltreché dell'ecologia, nella misura in cui questa ha una logica accomunabile a quella di Internet]; mentre ... la filosofia [e cultura: a partire dalla cristiana, col categorico principio d'identità dell'anima individuale] ortodossa sa solo introdurci tra sostanze solitarie, viventi ognuna [proprio perché isolamento ontologico non si dà] una esperienza illusoria”.

132: “Il vero punto di divergenza è la falsa nozione suggerita dal contrasto fra ... “particolare” e “universale” ... “Particolare” ... concepito come ciò che è la sua stessa individualità senza necessaria rilevanza a nessun altro particolare. Esso risponde alla definizione cartesiana di sostanza: “E quando concepiamo la sostanza, concepiamo semplicemente una cosa esistente, che non richiede nulla se non se stessa per esistere”. Questa definizione è un vero derivato della definizione aristotelica ... gruppo di presupposti che [a causa della loro insostenibilità] condusse all'empirismo di Locke e alla filosofia critica di Kant\* [a loro volta – anche se per motivi contrari rispetto agli ingenuamente dualistici (e con la parziale eccezione di Locke, reputato da Whitehead sorta di padre putativo della filosofia organica) – secondo Whitehead insostenibili]”.

133: “Il principio della relatività [nel senso di relazionalità] universale va direttamente contro l'affermazione aristotelica, “(Una sostanza)” non è presente in un soggetto”. Al contrario, secondo questo principio una entità reale è presente nelle altre entità reali ... ogni entità reale è presente in ogni altra entità reale [“oggettivazione”] ... Un'entità reale è concreta perché è una tale *concrecenza* [corsivo nostro] particolare dell'universo”.

135: “L'entità reale è composita e analizzabile; e le sue “idee” [“quello che le altre cose sono per una cosa” → i suoi *sentimenti*] esprimono come, e in quale senso, le altre cose sono componenti della sua propria costituzione ... [Whitehead caratterizza

---

\* “ The philosophy of organism is the inversion of Kant's philosophy ... For Kant, the world emerges from the subject; for the philosophy of organism, the subject emerges from the world”.

le “idee” di Locke anche come “oggetti eterni”, in quanto “oggetto del pensiero” (secondo un antropocentrismo difficilmente naturalizzabile); le caratterizza, insomma, piuttosto platonicamente o facendo sintesi fra Locke e Platone] ... Locke parla di “intelletto” e di “percezione”. Egli avrebbe dovuto cominciare con un termine neutro più generale, che esprimesse la *concrecenza sintetica* [corsivo nostro; oggi si parla anche di co-evoluzione] mediante la quale le molteplici cose dell’universo diventano l’unica entità reale. Di conseguenza io ho adottato il termine “prensione”, per esprimere l’attività mediante la quale un’entità reale effettua la sua concrezione delle altre cose”.

143: “La filosofia dell’organismo [neo-rinascimentalmente] abolisce la mente separata. L’attività mentale è uno dei modi del sentimento che appartiene, in qualche misura [e pertanto le differenze – fra le cose – paiono essere soltanto differenze quantitative], a tutte le entità reali, ma che solo in qualche entità reale giunge al livello dell’intellettualità conscia”.

“La *costituzione percettiva* [(corsivo nostro) → empirismo] dell’entità reale [ogni] presenta il problema: come possono le altre entità reali ... entrare ... nella costituzione percettiva [Berkeley: *esse est percipi*] dell’entità reale in questione? Questo è il problema della solidarietà dell’universo.

Le dottrine classiche degli universali e particolari, del soggetto e predicato, delle sostanze individuali non presenti in altre sostanze individuali, dell’esteriorità delle relazioni, rendono ugualmente impossibile la soluzione di questo problema.

La risposta data dalla filosofia organica è la dottrina delle prensioni, incluse entro *integrazioni concrecenti* [corsivo nostro], e terminanti in un’unità di sentimento definita e complessa.

Essere reale deve voler dire che tutte le cose reali sono oggetti simili [se non in quanto reali ...], che godono di immortalità oggettiva [ossia trans-individuale] nel formare azioni creative [è quindi la creatività la vera immortalità e la cosa reale soltanto – nella misura in cui lo è – una portatrice o uno strumento di essa]; e che tutte le cose reali sono soggetti [causa ed effetto come universalizzazione della particolarità causale-conseguenziale → sentimento], ognuno dei quali “prende” l’universo dal quale nasce

L’azione creativa [Bruno → Nietzsche] è l’universo che sempre diventa uno in una particolare unità di autoesperienza, e che perciò aumenta la molteplicità [biodiversità come criterio quantitativo della differenza come, a sua volta, intensificazione dell’essenza dell’essere?] che l’universo è in quanto molti [molteplicità – dell’essere – messa a tema già con forza da Aristotele].

Questa insistente concrecenza nell’unità [l’evoluzione è comunque una o ad un’unica legge riconducibile: quella della selezione per l’evoluzione biologica e quella dell’entropia per l’“evoluzione” fisica (espansione dell’uni o pluri-verso con relativa morte termica)] è il risultato dell’autoidentità ultima di ogni entità.

Nessuna entità sia essa “universale” o “particolare” può recitare parti separate. L’autoidentità richiede che ogni entità abbia una funzione congiunta e autoconsistente

[autoconsistenza resa possibile dalla congiunzione, perché è tutto l'universo che ci regge o che regge una data entità?] quale che sia la complessità di quella funzione”.

## Cap. II. Il continuo estensionale

156: “La nostra percezione diretta, tramite i sensi, di una immediata forma estesa, in una certa prospettiva geometrica rispetto a noi, e in certe relazioni geometriche generali con il mondo contemporaneo, rimane un fatto ultimo. Sono errate le nostre inferenze. Nella terminologia cartesiana è una *inspectio* finale (chiamata pure *intuitio*) che, quando purgata di ogni *judicium* – cioè di “inferenza” – è matura per essere creduta”.

160-61: “[II] continuo estensionale è un unico complesso di relazioni, nel quale tutte le oggettivazioni potenziali trovano posto. Esso soggiace [è la sostanza di] all'intero mondo, passato, presente, futuro. Considerato nella sua piena generalità, a parte le condizioni aggiuntive che vanno bene solo per l'epoca cosmica degli elettroni, protoni, molecole e sistemi stellari, le proprietà di questo continuo sono molto poche e non includono le relazioni della geometria metrica [allora come può “la nostra percezione diretta, tramite i sensi, di una immediata forma estesa, in una certa prospettiva geometrica rispetto a noi, e in certe relazioni geometriche generali con il mondo contemporaneo”, rimanere “un fatto ultimo”?].

Un continuo estensionale è un complesso di entità unito dalle varie relazioni congiunte del tutto alla parte, e da relazioni di sovrapposizione, così da possedere parti comuni e in contatto ...

La nozione di un “continuo” implica sia la proprietà della divisibilità indefinita, sia la proprietà dell'estensione illimitata. Ci sono sempre entità al di là delle entità, perché il non-essere non è un limite.

Questo continuo estensionale esprime la solidarietà di tutte le posizioni nell'intero processo del mondo.

Non è un fatto che venga prima del mondo; è la prima determinazione dell'ordine – cioè la potenzialità effettiva – che nasce dal carattere generale del mondo.

Nella sua piena generalità, al di là dell'epoca presente, esso non implica forme, dimensioni o misurabilità; queste sono determinazioni aggiuntive della potenzialità effettiva, che nascono dalla nostra epoca cosmica.

... “Le entità reali atomizzano [tramite Dio – che sarebbe per Whitehead una sorta di principio generatore delle differenze – e quindi in maniera inspiegabile o inspiegata] il continuo estensionale. Questo continuo è in se stesso semplicemente la potenzialità della divisione; un'entità reale compie questa divisione. L'oggettivazione del mondo contemporaneo esprime semplicemente quel mondo, nei termini della sua possibilità di suddivisione e nei termini delle prospettive reciproche, che una tale suddivisione realizzerà di fatto. [“The one general metaphysical character of all entities of all sorts, that they function as objects. It is this metaphysical character which constitutes the solidarity of the universe ... But the objective consideration is pragmatic. It is the consideration of the actual entity in respect to its consequences”.]

Questi sono i dati primari dominanti di ogni entità reale; perché esprimono come tutte le entità reali siano comprese nella solidarietà di un unico mondo. Col divenire di una qualsiasi entità reale quello che era prima potenziale nel continuo spazio-temporale diventa l'effettiva fase primaria di qualcosa di reale. Per ogni processo di concrecenza è stata adottata nel mondo una posizione regionale, che definisce una limitata potenzialità di oggettivazioni. Nel semplice continuo estensionale non c'è principio che determini quali porzioni regionali saranno atomizzate, in modo da formare l'effettiva porzione prospettica dei dati primari che costituiscono la fase basilare della concrecenza di una entità reale. I fattori del mondo reale mediante i quali questa determinazione è effettuata ... costituiscono la fase iniziale dello "scopo soggettivo". Questa fase iniziale è una derivazione diretta della natura primordiale di Dio. In questa funzione, come in ogni altra, Dio [cioè l'inesplicabile, assurdo-assoluto, *coincidentia oppositorum* ecc.] è l'organo della novità, il cui scopo è l'intensificazione".

162 [Sembra di leggere Otto, *Mistica orientale/occidentale* – Eckhart/Samsara. Cfr. anche Bruno/Campanella/Cusano] Nel semplice continuo ci sono potenzialità contrarie; nel mondo reale ci sono realtà atomiche definite, che determinano un sistema coerente di divisioni effettive in tutta la regione della realtà. Ogni entità reale, nella sua relazione con altre entità reali, è in questo senso [quello che potremmo dire della forma o del principio d'identità] in qualche punto del continuo, e sorge dai dati forniti da questa posizione. Ma in un altro senso [quello che potremmo dire materiale] essa è dappertutto nel continuo, perché la sua costituzione include le sue oggettivazioni del mondo reale e perciò include il continuo; anche le oggettivazioni potenziali di se stessa contribuiscono alle potenzialità effettive la cui solidarietà è espressa dal continuo. Così il continuo è presente in ogni entità reale; e ogni entità reale pervade il continuo".

### Cap. III. L'ordine della natura

Dopo aver introdotto il concetto di società – "A 'society,' in the sense in which that term is here used, is a nexus with social order; and an 'enduring object,' or 'enduring creature,' is a society whose social order has taken the special form of 'personal order' ... The term 'society' will always be restricted to mean a nexus of actual entities which are 'ordered' among themselves ... The point of a 'society,' as the term is here used, is that it is self-sustaining; in other words, that it is its own reason ... But there is no society in isolation. Every society must be considered with its background of a wider environment of actual entities, which also contribute their objectifications to which the members of the society must conform" – Whitehead, antiecologicamente e comunque acriticamente (ed anche antidarwinianamente), dà 1) priorità alle società "viventi" e 2) all'interno di esse, più o meno implicitamente, dà priorità all'uomo:

223-24: "Una società strutturata consiste nell'intrecciarsi del disegno di vari nessi con caratteristiche definitivi decisamente diverse. Alcuni di questi nessi sono di tipi più bassi che altri, e alcuni saranno di tipi decisamente più alti. Ci saranno i nessi

“servili” e i nessi “regnanti” entro la stessa società strutturata ... Non si sa di nessuna società vivente priva del suo apparato servile di società inorganiche”. E con questo lo sfruttamento della natura – dell’inorganica a meno – trova una possibile sua giustificazione. E disturba tanto di più che ciò accada entro un’ontologia ad un qualche grado potenzialmente ecologizzabile. Del resto, se anche ontologie (e/o logiche) in qualche misura ecologizzabili non avessero avuto esiti del genere, nel corso della storia, adesso non si sarebbe privi così tanto di pensiero ecologico. In proporzione oggi si ha più ecologia applicata – magari per necessità, magari per moda – che pensata.

#### Cap. IV. Da Cartesio a Kant

299: “Nella filosofia dell’organismo si assume che un’entità reale sia composita. La “realtà” è l’esemplificazione fondamentale della composizione; tutti gli altri significati di “composizione” si riferiscono a questo significato radicale [per cui: se ogni cosa è composta ed ogni composizione è reale, ogni cosa è reale. Esiste – in qualche senso o grado – tutto]. Ma “realtà” è un termine generale, che indica semplicemente questo tipo ultimo di unità composita: ci sono molte unità composte [molti tipi di] alle quali questo termine generale si applica. Non c’è un fatto generale di composizione, non esprimibile nei termini delle costituzioni composte delle occasioni individuali [per cui ci sono, di fatto, nel mondo, soltanto “occasioni individuali”; le quali, più che costituire un insieme “generale di composizione”, sono o risultano – ciascheduna – composizione]. Ogni proposizione [nel senso più logico che grammaticale del termine] entra nella costituzione di una qualche entità reale, o altrimenti nella costituzione di molte entità reali. Questo è soltanto un altro modo di formulare il “principio ontologico” [per es. fatto proprio, a suo modo, da Quine con la sua ontologia onnicomprensiva per la quale tutto, in certo senso – se si può dire, considerare ecc. – esiste]. Segue dal principio ontologico, così interpretato, che la nozione di un “mondo comune” deve trovare la sua esemplificazione nella *costituzione* di *ogni* [corsivo nostro] entità reale presa in se stessa per l’analisi. Perché una entità reale non può essere membro di un “mondo comune”, se non nel senso [poi in filosofia fatto proprio, a loro modo, da Levinas – col suo “altro” – e Nancy - con la sua “comunità” ed il suo essere-singolare-plurale\* ...] che il “mondo comune” sia un componente della sua stessa costituzione [l’altro o differenza o pluralità è – *a priori* o

---

\* Rispetto a questi riferimenti, abbiamo una prossimità quasi letterale e piuttosto ampiamente sfruttabile entro logiche che attualmente dal comunitarismo – proprio, senza dimenticarci Marx & Co., oltre a un Nancy anche, e prima, ad un Illich con la sua “convivialità” (1973) – giungono all’ecologia e ad Internet: “The notion of 'organism' is combined with that of 'process' in a twofold manner. The community of actual things is an organism; but it is not a static organism. It is an incompleteness in process of production. Thus the expansion of the universe in respect to actual things is the first meaning of 'process'; and the universe in any stage of its expansion is the first meaning of 'organism.' In this sense, an organism is a nexus. Secondly, each actual entity is itself only describable as an organic process. It repeats in microcosm what the universe is in macrocosm. It is a process proceeding from phase to phase, each phase being the real basis from which its successor proceeds towards the completion of the thing in question. Each actual entity bears in its constitution the 'reasons' why its conditions are what they are. These 'reasons' are the other actual entities objectified for it”.

logicamente – incorporato nello stesso o individualità → Hegel]. Ne segue che ogni elemento dell’universo, incluse tutte le altre entità reali [e ci sono entità non reali? che entità è una realtà irreali? O è senza composizione – ma allora non sembra poter essere, per Whitehead, un’entità – o è con composizione, ma allora come fa a non essere reale se “la “realtà” è l’esemplificazione fondamentale della composizione; tutti gli altri significati di “composizione” si riferiscono a questo significato radicale”?], è un componente della costituzione di ogni entità reale. Questa conclusione è già stata sfruttata sotto la denominazione di “principio della relatività”. Questo principio della relatività [o differenza nella continuità] è l’assioma mediante cui il principio ontologico si salva dal cadere in un monismo estremo [in cui, per dirla con Hegel critico di Schelling, “tutte le vacche sono nere” → è lo stesso problema (che potremmo dire “problema del due” o anche del “movimento” o più in generale della “differenza”) che Platone aveva tra Parmenide ed Eraclito; e che Aristotele ha in parte risolto con la dialettica potenza-atto].

300: “È ora necessario qualche principio per salvare le entità reali dall’essere ripetizioni indifferenziate, una dell’altra, con una semplice differenza numerica [escludere il numero come differenza capace di differenza non significa escludere la quantità; come infatti da quanto segue sembra risultare ...] Questo requisito è offerto dal “principio della rilevanza intensiva”.

La nozione di rilevanza intensiva è fondamentale per il significato di concetti come “possibilità alternative mutuamente esclusive”, “più o meno”, “importante o trascurabile”.

Il principio afferma che qualsiasi elemento dell’universo, per quanto improbabile come pensiero astratto, o remoto come entità reale, ha una propria gradazione di rilevanza, in quanto è preso nella costituzione [comunità, nicchia, coesistenza] di ogni entità reale.

Avrebbe potuto avere una maggiore o anche una minore rilevanza, sino allo zero di rilevanza, implicito nella prensione negativa; ma di fatto [per motivi d’incastro fra caso e necessità?] esso ha proprio *quella* rilevanza, per cui trova la sua condizione nella costituzione di *quella* entità reale” [tutto questo è traducibile in termini evolucionistici o di catena alimentare]. [Pare anche di leggere Campanella; le “prensioni negative” non sono altro che le relazioni sottoforma di non-relazioni che – in un certo numero – ogni cosa instaura, per essere la cosa che è, con le cose con le quali non ha invece relazioni positive (o “sentimentali”)? “The possibility of finite truths depends on the fact that the satisfaction [saturazione] of an actual entity is divisible into a variety of determinate operations. The operations are 'prehensions.' But the negative prehensions which consist of exclusions from contribution to the concrescence can be treated in their subordination to the positive prehensions. These positive prehensions are termed 'feelings.' The process of concrescence is divisible into an initial stage of many feelings, and a succession of subsequent phases of more complex feelings integrating the earlier simpler feelings, up to the satisfaction which is one complex unity of feeling”.]

305: “Cartesio ... concepisce il pensatore come creante quel particolare pensiero [*Meditazione II*: “Sono, esisto, è necessariamente vero ogni volta che io lo pronuncio, o lo concepisco mentalmente”]. La filosofia dell’organismo inverte l’ordine, e concepisce il pensiero come un’operazione costitutiva della creazione di quel particolare pensatore. Il pensatore è il termine finale in vista del quale c’è il pensiero. In questa inversione sta il contrasto supremo fra una filosofia della sostanza e una filosofia dell’organismo. Le operazioni di un organismo sono dirette verso l’organismo come “supergetto” [più o meno la Gaia di Lovelock – e similari teorie della Terra – o di alcune sue specie – come superorganismo\*?], e non sono dirette dall’organismo come “soggetto”. Le operazioni sono dirette *da* organismi precedenti e *verso* organismi immediati. Esse sono “vettrici”, nel senso che indirizzano la molteplicità delle cose alla costituzione dell’unico supergetto [“superject”]. Il processo creativo è ritmico: va dalla pubblicità di molte cose all’intimità individuale; e ritorna dall’individuo privato alla pubblicità dell’individuo oggettivato. Il primo momento è dominato dalla causa finale, che è l’ideale; e il secondo è dominato dalla causa efficiente, che è reale”.

Sulla distinzione – da superare para-dialetticamente – pubblico/privato scriverà Whitehead alla p. 290 dell’ed or.: “The theory of prehensions is founded upon the doctrine that there are no concrete facts which are merely public, or merely private. The distinction between publicity and privacy is a distinction of reason, and is not a distinction between mutually exclusive concrete facts. The sole concrete facts, in terms of which actualities can be analysed, are prehensions [disponibilità all’apertura e al contatto, interconnessioni, link]; and every prehension has its public side and its private side [interconnette proprio questo ...]. Its public side is constituted by the complex datum prehended; and its private side is constituted by the subjective form through which a private quality is imposed on the public datum. The separations of perceptual fact from emotional fact; and of causal fact from emotional fact, and from perceptual fact; and of perceptual fact, emotional fact, and causal fact, from purposive fact; have constituted a complex of bifurcations, fatal to a satisfactory cosmology. The facts of nature are the actualities; and the facts into which the actualities are divisible are their prehensions, with their public origins, their private forms, and their private aims. But the actualities are moments of passage into a novel stage of publicity; and the co-ordination of prehensions expresses the publicity of the world, so far as it can be considered in abstraction from private genesis. Prehensions have public careers, but they are born privately”.

Ancora – e riassuntivamente/categoricamente (energia → sentimento → pubblico [particolare] /privato [universale]): “THERE is nothing in the real world which is merely an inert fact. Every reality is there for feeling: it promotes feeling; and it is felt. Also there is nothing which belongs merely to the privacy of feeling of one individual actuality. All origination is private [nel senso di “individual”, particolare, occasionale → che poi diventa, più o meno individualmente o occasionalmente,

---

\* Cfr. B. Hölldobler, E. O. Wilson, *Il superorganismo. Bellezza, eleganza e stranezza delle società degli insetti*, Adelphi, 2011; ma il concetto risale al loro antesignano ad Harvard: W. M. Wheeler (1911).

universale]. But what has been thus originated, publicly pervades the world” (p. 310 ed. or.).

[giugno 2016]